

film D'OGGI

Esce il sabato * Una copia L. 15
Anno II numero 8 - 23 Febbraio 1946 - Spedizione in
abbonamento postale (Gruppo 2) - Abbonamento
annuo L. 700 - Semestrale L. 350 - Arretrato L. 30



CLARA CALAMAI, che ha ter-
minato "L'Adultera", si prepa-
ra a commettere un altro "pec-
cato" ? (Foto Film d'Oggi - Sestacchi)

A pagg. 4-5: **IL TERZO MATRIMONIO DI ASSIA NORIS**

CLARK GABLE RACCONTATO DA VICKI BAVM

(CONTINUAZIONE DAL NUMERO PRECEDENTE)

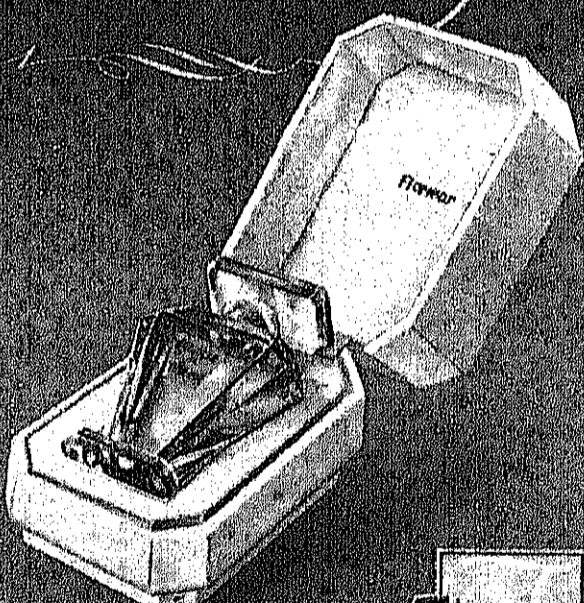


Migliore delle migliori lavande sarianere, viene considerata, anche all'estero, la Superlavanda Piemonte. Fresca, fragrante, persistente, è indicatissima anche per la Signora moderna.

SUPERLAVANDA PIEMONTE

M. M. P. M. M.

I PROFUMI CRESPO DI CHINA, ROMITAGGIO-BRUGGOLA-CUOIO DI KERUAN, TABACCO DI KERUAN E LE LORO RELATIVE ACQUE DI COLONIA SONO L'ACCORDO DI UN'ARMONIA PERFETTA



Flor-Max

S.P.A. PRODOTTI DI BELLEZZA CURATIVI A BASE SCIENTIFICA

Una sola puntina
"DE MARCHIS ETERNA"
basta per 700 dischi

È una piccola meraviglia meccanica applicabile come le puntine normali. Elimina la nota del ricambio. - Prolunga la durata dei dischi. - Permette di regolare il suono. - È indispensabile per chi studia lingue con dischi. - Realizza un grande risparmio.
Franco raccomand. L. 100 - Indirizzando a:
De Marchis Eterna - P. S. Maria Maggiore 3 - C. ROMA

Leggete "La Settimana"

Il pubblico aveva applaudito, e quell'Hollywood che lo aveva ignorato, ora cantava le sue lodi. Tutti gli studiosi volevano provarlo ma in virtù della loro amicizia la domanda di Barrymore fu accettata per la prima. Egli portò suo fratello John nel camerino di Clark: « Giovannotto » disse John, « voi andrete lontano ». Lionel scosse la testa. « Sbagli, John, è già arrivato ». « Non del tutto », Barrymore lo portò da Irving Thalberg: « Io voglio provarlo come indigeno in "Uccello del Paradiso" ».

Barrymore mostrò il provino di Clark truccato da indigeno a Thalberg che di solito era uomo di grande compostezza. Questi, perdetto la sua calma, « No, questo no », egli grugni, « Portatelo via! ». Clark stes. « Non lo lascerò ». Altre prove furono fatte da Warners e dall'« Universal » ma senza buoni risultati. Le sue oroscchie erano troppo sporgenti. Aveva l'apparenza troppo tozza. Una volta di più egli si preparava a scuotere di dosso la polvere di Hollywood. Stava facendo i bagni, quando un agente gli fece una visita: « Venite da Pathé, venite subito ». Da Pathé gli dissero: « Si tratta di un film "Western". Sapete andare a cavallo? ». « Certo ». « Oh! Benissimo, vi pagheremo sette o cinquanta ». Sette e cinquanta! Una volta fuori Clark chiese: « Cos'è quest'affare di sette o cinquanta? ». « Settecento e cinquanta dollari alla settimana », Clark mandò un fischio: « Per questo covrei saper cavalcare! Non sono più montato a cavallo da quando ero bambino. Ma imparerò ».

Gable gangster...

« The Painted Desert » non si iniziò prima di cinque settimane, e nel frattempo, Clark imparò a montare a cavallo. Egli fece anche impressione per la sua corporatura, impressione così buona che la M. G. M. lo scritturò nella "Via più facile". Tuttavia le donne ancora non lo reclamavano come il loro idolo, finché John Crawford chiese che fosse scritturato come gangster in "Dance, Fools, Dance".

Fu allora che cominciò un piccolo ma persistente coro che si gonfiò enormemente. Con "Io amo" la M. G. M. stava passando un brutto momento per trovare un gangster che potesse recitare accanto a Norma Shearer. Egli doveva essere un misto di villania e di fascino, un uomo veramente cattivo, un uomo che però poteva far girare la testa ad una ragazza bene educata. La parte era stata offerta a molti attori noti e rifiutata. « Troppo piccola » dicevano « e troppo antipatica ». Quando il direttore Clarence Brown una volta fece colazione nel ristorante a mezzogiorno, entrò un giovanotto alto, che portava con disinvoltura le sue larghe spalle: gli occhi azzurri avevano uno sguardo di lontani orizzonti, sorridevano con una punta di umorismo. « Conosci questa persona? », chiese Brown al suo compagno. « Si chiama Gable, abbiamo fatto con lui un contratto ». « Ditogli di venire da me ». Egli portò Clark dal produttore Hunt Stromberg, che ne approvò la scelta.

Coll'attore, Stromberg fu sincero: « Voi avete ottenuto questa parte perché nessun altro la vuole, ma vi prelico che quando tutto sarà finito, voi sarete un divo ». La predizione si avverò. Norma Shearer spiegò il perché: « Non importava se faceva la parte di abbiotto, tutta la simpatia andava a lui ugualmente. Non si poteva fare a meno di volergli bene. La abbiezione apparteneva al personaggio rappresentato, ma la rude masculinità che era in lui, trionfava al disopra della parte ». La M. G. M. saggiamente la dette vinta alla donna. Gable il mascelzone divenne Gable l'eroe. La sua marcia trionfale si iniziò con "Cortigiana" con la Gable, poi attraverso la "Danza di Venere" con la Crawford, segnò un altro trionfo in "Accadde una notte" che gli dette grande reputazione per la commedia brillante e gli procurò il premio per la migliore interpretazione. Con "La tragedia del Bounty" con "Gli arditi dell'Aria". Suo a "Via col Vento" perché gli amatori del cinema non avrebbero voluto nessun altro nella parte di Rhett Butler. Tutto ciò senza alcuna diminuzione della sua popolarità. Per otto anni consecutivi fu considerato uno dei dieci maggiori astri e in cinque di questi fu seconda soltanto a Will Rogers o Shirley Temple. Nel 1940 G. G. M. distrusse il contratto non scaduto e ne firmò uno nuovo. Sette anni senza altre offerte ad una cifra che gli avrebbe procurato una grande fortuna. Da parte della Casa era una dichiarazione di fiducia nella sua possibilità di interessare ancora il pubblico per lungo tempo. Tenendo la penna in mano per firmare si sentì un poco a disagio come egli sempre si sente nelle occasioni straordinarie. Cercò di non dare importanza al momento. « Dove firmo? » disse sor-

ridendo. Dalle fattorie dell'Ohio, dai campi d'oliva dell'Oklahoma, dai depositi di legname del Nord era giunto a questo punto. Attraverso la povertà e la sconfitta, attraverso vane speranze e disillusioni che si erano moltiplicate, attraverso cento volte, sempre rialzandosi e partendo di nuovo. In un piccolo teatro di Akron aveva avuto la visione del futuro. Aveva trovato la forza in se stesso. Ora stava a gonfie vele. Nel 1931 aveva sposato Rhea Langham che aveva incontrato mentre recitava in "L'ultimo miglio". Quattro anni dopo si separarono. Molto era stato scritto sull'argomento del suo matrimonio annullato, molte cose che facevano sospettare un difetto in Gable. Il mio sentimento mi conduce ad altre conclusioni...

Amore mancato...

A dispetto della sua personalità sviluppata fin da ragazzo e dell'esperienza di anni, la mia idea è che il giovane Clark capì poco le donne. Sembrava egli stesso, non portato all'analisi di se stesso, non cercò neppure di capire la psicologia femminile. A 23 anni sposò Josephine Dillon, una donna più vecchia di lui combinando un nuovo periodo della sua vita. In un certo modo, la situazione si ripeté anche con Rhea Langham che era più vecchia di Clark, già madre di due ragazzi. Anche essa gli mostrò una nuova fase della sua vita. Fosata, ricercata, con il suo viso di Park Avenue essa si muoveva in una sfera brillante, alta e spiritosa. Non può esservi dubbio che Clark fosse abbinato dalla differenza fra lei e tutte le altre donne che aveva incontrato. Attraverso i contrasti del secondo matrimonio, imparò a conoscere se stesso. I primi sospetti di sostanziali differenze lo lasciarono perplesso. Nel 1932 si separarono per breve tempo, ma si riconciliarono. Clark sostenne molte lotte per questo matrimonio. Cercò in tutti i modi ed onestamente di uniformarsi a quel rigido quadro di vita e di esistenza sociale, naturale per sua moglie. Ma finalmente imparò a conoscere qual genere di uomo egli fosse, un uomo che doveva essere se stesso, che non poteva adattarsi ad alcun ambiente per cui il denaro e le convenienze sociali non significavano nulla. La vera vita non era quella di Rhea che non era fatta di riflessioni. Egli non poteva aspettare che ella cambiasse né egli poteva

cambiare. Così si separarono. Egli prese un appartamento in Beverly-Willshire dove nessuno potesse controllare la sua vita. Poco dopo partì per un viaggio nel Sud America di 25.000 miglia. Nel 1933 Clark e Carole Lombard giravano insieme un film: "No bod of her own". Si diceva che non andassero troppo d'accordo. Nel 1936 si incontrarono al ballo di Mayfair. Si trovava là con Cesar Romero. Gable arrivò in ritardo. La sua intenzione era quella di fare un ballo e poi andarsene.

Quel ballo lo fece con Carole Lombard e non se ne andò più. Ballarono parecchio.

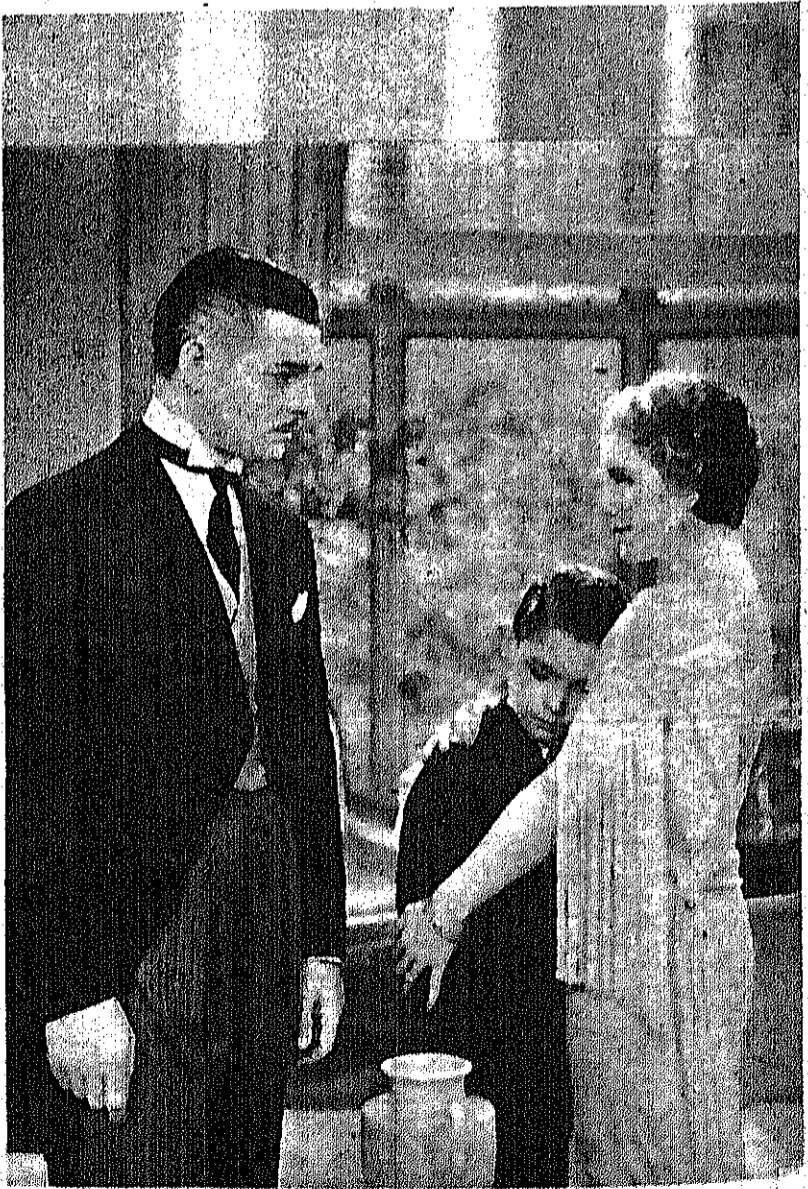
La sala era affollata, ma per quel due era come un'isola dove erano soli. Così cominciò il loro amore ma si sposarono solo tre anni dopo per diverse ragioni. Fin da principio Carole non fece nessun segreto del suo sentimento. Essa pure aveva fatto un matrimonio che si era risolto in un fallimento. Come se un angelo glielo avesse indicato, essa sapeva che Clark era il suo uomo. Per lui era diversa. Ogni istinto lo attirava verso questa onesta ragazza dal cuore aperto, ma aveva paura essendo già stato scottato a temeva il fuoco. Come poteva sapere? Ben due volte aveva creduto di amare e poi tutto era finito in una delusione. Nonostante due orroli egli non era uomo da prendere il matrimonio alla leggera. Pur desiderando la sua libertà, voleva sentirsi tranquillo nella dolce intimità della casa ad avere qualcuno con cui ridere o provare la felicità dell'amore.

Forse era un volere troppo, specialmente da Carole. Essa era una donna di società, una donna che cercava continuamente il brivido eccitante, in cui vita era un turbine di club notturni o di galiezza, in una parola l'ultima donna del mondo da cui egli potesse sperare la tranquillità. Eppure tutto questo era una maschera sopra uno spirito che a sua volta cercava la pace. Essa lo trovò in Gable.

Clark era il suo mondo a tutto il resto scomparso. Alla fine Clark comprese che il miracolo si era avverato. Finalmente conoscendo se stesso, egli seppe che aveva raggiunto la sua maturità emotiva e che questo era l'amore che tutti gli uomini aspettano e che pochi raggiungono.

(2. Continua)

Versione di OLIVIA OLIVET



Clark Gable, nelle vesti di Edmund Darrell nel film « Strano Interudio » realizzato nel 1932 con l'interpretazione di Norma Shearer, come Nina Lee.

LETTERA

a un amico

Caro Barbaro,

Non ti scrivo — ch  il giornale e i lettori giustamente si ribellerebbero — per faccende private, ma per una precisazione che interessa tutti coloro che s'occupano di cinema e lo considerano un'arte.

Si tratta, come avrai capito, della tua recensione al libretto che ho scritto con Pasi-netti sulla regia cinematografica. (Grazie per le buone parole). Sono d'accordo con te che alcuni termini, nel suono indeterminato o romanticheggiante che hanno, andavano attenuati; e ne faccio pubblica ammenda, il colpevole sono io e non Pasi-netti.

Tu ci rimproveri, movendo da quelle parole, posizioni « retrive e inattese » in quanto attribuiamo un valore eccessivo al regista di fronte al complesso dei suoi collaboratori. A questa teoria dall'aria « individualistica », tu contrapponi la teoria — secondo te ormai pacifica — del film di complesso come pi  valido del film « dominato » dalla personalit  o dal genio del regista. Aggiungo che scritti autorevoli confortano la tua opinione. Non v'  dubbio che gli scritti vi siano, e significativi. Ma con tutto questo, permettimi di difendere (spogliandola dall'alone romantico) la nostra posizione « retriva ». Mi par solo una questione di buon senso — e forse pi  pratica che estetica. E' evidente che un complesso affiatato e concorde crea condizioni di esistenza felici e armoniose al film che nasce. Ma il film — chi lo fa, in ultima analisi? Il complesso? Un film della media hollywoodiana, s ;   probabile, spesso   certo. Ma non credo che « Ivan il Terribile » di Eisenstein, « Lungo viaggio di ritorno » di Ford o « Les Enfants du Paradis » di Carn  siano dovuti al complesso (che specie nel primo caso, com'  giusto, sar  stato un complesso ammirabile); piuttosto, al talento, all'impronta, al « tocco », come dicono gli americani, dei loro eccezionali registi. Ripeto;   solo una questione di buon senso. Non una teorizzazione. Cos  com'  stato il cinema fino ad oggi, alcuni artisti particolarmente dotati ci sono apparsi gli autori autentici e « rivoluzionari » delle poche opere che fanno onore alla nostra arte. Pi  lungo sarebbe il discorso sul « tutti sono artisti » che tu aggrungi alla tua precisazione. Mi limiter  a concordare con te: s , tutti; ma vorrei postillare: « in potenza ». Poi contano quelli che, specializzati (specializzazione, in termini pi  cauti, come sinonimo di vocazione; che sa troppo di « Sturm und Drang »), esprimono, coi mezzi d'un'arte, i sentimenti di tutti.

Leggo in « Cultura sovietica » un articolo sull'organizzazione sovietica del film, che   certo esemplare in fatto di lavoro collettivo. Vi si dice tra l'altro: « Non si preda per  che il regista, considerato giudice supremo in materia della produzione a lui affidata, debba, se non convinto, cedere di fronte alle obiezioni degli altri membri del Consiglio o del direttore dello Stabilimento »; e: « La scelta dei collaboratori (sia tecnici che artistici)   pure affidata esclusivamente al regista, il cui giudizio   inappellabile ». E il vecchio Moussinac precisava: « Quanto alla libert  artistica del regista, teoricamente   completa. Egli dispone del gruppo e realizza il film nelle condizioni che gli sembrano migliori, senz'altro controllo della direzione se non quello che si vuole esercitare sul film, una volta terminato, dopo la sua prima presentazione ».

Non pretendo di avere scoperto nulla di nuovo, n  di avere esaurito il problema. Ma mi pare di aver dimostrato che la nostra posizione pu  essere difesa abbastanza validamente. La discussione potrebbe non finir qui. Ma c'  tempo a farla; e non so se oggi sia urgente. Tant'  vero che tu, prima d'ogni altro, sei impegnato, in questi giorni, in questioni « pratiche », di vita o di morte per il cinema italiano. E siamo tutti con te. Anche il tuo

GIANNI PUCCINI



Carmela Sazio   la timida, incolta, semianalfabeta « scugnizza » che Roberto Rossellini ha scoperto a Sorrento. Cos , dalla miseria di un « basso », Carmela   arrivata ai fulgori del cinema: Rossellini ne ha fatto la protagonista di « Pais  », girato in collaborazione con gli attori americani. (Foto Pesco).

L'amaro te per

GRETA GARBO

Tutto   tacito al paradosso e alla malignit  - Anonimo del secolo XVI

Pare che all'apice del successo Greta Garbo abbia confessato ad un amico svedese: « Mi domando se non ho mancato la mia vita ». Per dire la verit  noi pure ci siamo posta una tale domanda. Se guardiamo indietro, nel passato di questa donna straordinaria che sembra portare in s , come l'antigone moderna, il gelo e il fuoco, non troviamo che gloria, onori, ricchezza. Ma c'  una cosa che non troviamo: l'arte. Greta Gustafsson, cos  si chiama l'attrice svedese, pu  raccogliere la sua infanzia e la sua giovinezza in tre frasi: « Sono nata in una casa. Sono cresciuta come crescono tutti. Non mi piaceva andare a scuola ». Infatti si impiega in qualit  di commessa nei Magazzini Bergstrom; c'  chi dice persino in un negozio da barbiere. Ma si sa poco. E' lei che vuol dire poco. « Se la mia infanzia sia stata felice — spiega —, se da ragazza abbia fatto la serva, se sia innamorata, e tutte le cose che si vogliono sapere da me, quale differenza porterebbe nei personaggi che interpreto? Il pubblico mi conosce dal mio lavoro. Che pu  interessare la mia vita privata? Sono un essere umano come tutti gli altri, vata? Sono un essere umano come tutti gli altri, e voglio che qualche cosa mi venga lasciata. Non intendo essere come un pesce in un acquario ».

Benissimo. Noi rispettiamo il suo desiderio e non faremo altre indagini sulla sua vita privata; ne vogliamo sapere come da indossatrice di costumi, da « star » reclamistica, sia passata ai piccoli sketch, ai filmetti comici, e al suo primo vero film « Erick il vagabondo » di Petacheler. Come, attraverso la « Leggenda di Gosta Berling » di Stiller, sia poi giunta a Hollywood. Fin qui il suo lavoro   tutt'uno con la sua vita: l'attrice sta lavorando e tutti con la sua vita; la sua personalit  scende, sta scoprendo se stessa, la sua personalit  facendo luce a poco a poco. Indagheremo invece a partire da questo punto, dal punto cio  dove la sua strepitosa carriera ebbe il vero e proprio inizio.

Ebbene, una considerazione di carattere generale si pu  fare subito: Greta Garbo, in America, non ha mai interpretato un film che meriti di essere considerato come opera d'arte. Certo non saremo noi a fargliene una colpa. Ma per un'attrice che

non vuole avere altra vita al di fuori di quella che i suoi film le danno,   abbastanza grave. Perch , in definitiva, ci si chiede se essa sia o no consapevole del commercialissimo e plateale sfruttamento a cui gli americani l'hanno sempre sottoposta. In caso affermativo dovremmo concludere che le aspirazioni della nostra attrice sono molto ridotte; in caso negativo, che ridotta   la sua intelligenza. Eppure, a giudicare dalle scarse affermazioni che di tanto in tanto ci pervengono dalle sue labbra fatali, sembrerebbe una donna sensibile, pur nel suo amletico pallore.

E' in questo senso che noi puntiamo su Greta Garbo l'indice accusatore; non su lei attrice ma su lei donna, e sulla sua pretesa di non voler distinguere l'una dall'altra. Davvero ci chiediamo, cos  stando le cose, perch  Greta Garbo lavori per incarnare l'Anna Karenina del film? la Maria Walewska? la Donna divina? Matha Hari? la Regina Cristina? Anna Christie? Margherita Gauthier? Tutti film di un tono indiscutibilmente dignitoso ma assai lontano dall'arte. Film nei quali una sola   la preoccupazione: di dare spicco al ruolo della Garbo. Non al personaggio, non alla vicenda in s , alla storia di una creatura umana, approfondita e illuminata nelle sue pi  recondite peculiarit , ma alla « stella » che incassa dalla casa di produzione centinaia di migliaia di dollari alla settimana, e che ne fa incassare il triplo, il decuplo. Ci pare insomma che tutte le sue sofferenze, le sue passioni, i suoi terribili amori, vibrino a vuoto, in un vuoto dove a volta a volta passano i volti scialbi di Conrad Nagel, di Bob Taylor, di tanti attori noti ma non troppo, bravi ma non troppo, che si assumono esattamente il ruolo « di spalla »; ci sembra che su quel viso ora scosso da impercettibili ansie, ora radioso di gioia puerile, ora sconvolto, ora impassibile, ora ironico e via dicendo, tanta umanit  passi, ma senza lasciar traccia. Perch  i film di Greta Garbo dovrebbero limitarsi alle inquadrature del suo viso. Invece son lunghi pi  migliaia di metri: troppi per una donna sola in un mondo di burattini.

YEN

SCHEDARIO GIALLO

Volante

Nell'ultima pagina del settimanale « Sette » c'  una rubricetta parantina. Intermediaria fra giovanetti e ragazze che vogliono divertirsi. Ah, sette sette sette, arriver  una volante anche per lei!

Finali

Premetto che mi son ben guardato dal leggere il romanzo di Zuccoli « La freccia nel fianco ». Mi   bastato il film. Anche troppo. Per  farei una scommessa; se il film fosse stato girato tutto prima del 25 luglio avrebbe avuto un finale diverso. Mariella Lotti non si sarebbe probabilmente uccisa. Forse avremmo visto la scena della tentazione con un primo piano di rivoltella lucida e nera, ma poi Mariella avrebbe pensato al marito, alla campagna demografica, ai futuri battiti e tutto sarebbe finito in bene, come per il « Foranetto di Venezia » (ricordate?). In via eccezionale, se proprio fosse stato necessario farla morire per esigenze superiori, lo avrebbero fatto con un incidente di auto o mettendola nei paraggi di una pistola che disgraziatamente cade e spara. V'  la immaginale una moglie che si spara un colpo di pistola in regimo fascista!

Mariella Lotti

E' troppo vecchia quando fa la ragazza di diciotto anni e troppo giovane quando fa la signora di ventotto. A parte questo   una simpatica figliola. Poi su morir bene.

Valentina Cortese

Senza, Valentina. Sono venuta a trovarvi l'ultima domenica che recitavate all'Odeon e ho detto una bugia. Ti ho detto che venivo a farti un'intervista per un giornale, ma non era vero, sai, mi vergognavo a dirti che ero venuto per vedere te, soltanto per questo. Cos  per la prima volta che ci siamo incontrati io ti ho detto una bugia. Abbiamo cominciato male la nostra amicizia, peccato. Brano quattro anni, che aveva questo desiderio, di vederti. Da quando venni da Lubiana per « La Cena delle Beffe » e tu eri cos  candida nella parlo di Elisabetta. Poi il tempo   passato, la guerra, tutti questi disastri che vedi in giro, io qui, in la a Roma. E' pensavo « cosa far  Valentina ». Non sapevo pi  nulla di te. Poi una sera alla « Famiglia Barret » ti ho ritrovata davanti, sar  stata a dieci metri da me e facevi adorabilmente la tua parte di ragazza capricciosa. Ora vado a trovarla, ho pensato, ma non son andato. Non so perch . Ho aspettato l'ultimo giorno, l'ultima ora. Bei nel tuo camerino, vestita di bianco, bionda e sorridente. Io stavo dietro di te e ti guardavo nello specchio e tu guardando nello specchio mi rispondevi strizzando gli occhi e sorridendo sempre. Quando ti voltavi per parlarmi direttamente avevo l'impressione che il tuo viso fosse a un centimetro dal mio. Mi parlavi di cinema, del tuo ultimo film, di quelli che farai in primavera e io ti ho segnalato un paio di romanzi che sarebbero dei buoni soggetti. Te li ho anche scritti su un foglietto, lo hai buttato via? E' entrata gentile e tu volevi comprare due barboncini bianchi, maschio e femmina e per quei barboncini, per averli subito facevi come i bambini che s'incapricciano, stringevi i pugni, pestavi i piedi e sporgevi le labbra imbronciate. Mi sorridevano gli occhi ed eri bella, sai, Valentina. Cos  bella che quando mi hai domandato qualcosa io non ho capito nulla perch  ti stavo guardando e mi sentivo bene, dentro, mi sentivo felice. Hai voluto farmi vedere che sai disegnare, con il rossetto sullo specchio hai fatto i monti, il mare, gli alberi, le nuvole. Il mare l'hai fatto rosso perch  non trovavi la matita blu per gli occhi. Non importa. Era un gran bel disegno, quello. La tua passione pi  grande dopo il teatro, vero? Avevo detto che volevo farti un'intervista e non ti ho fatto infine, che una sola domanda: Quando torni a Milano? Da ora ad Aprile dovrai stare due mesi senza vederti o saranno lunghi. Poi   venuto il momento di cambiarti per andare in scena per il « Viaggio », recitare una parte che non ti piace prima di un altro viaggio verso Roma. Mi hai detto: « E' l'intervista ». Forse hai capito anche te che non era vero, che era il solo per vederti. Ma sorridevi sempre, Valentina, che avrei voluto essere io il barboncino bianco e non ho proprio avuto il coraggio di confessarti quella piccola bugia. Sono uscito. Faceva freddo, fuori. Senza, Valentina.

ALFREDO PANICOLO

L'ABITO ROSSO

Novella di A. P. Garland

In quella serata triste e grigia di marzo, l'ultima nota seria e brillante, in tutta la St. James Street, era il vestito rosso di Milly Adams; vestito elegante, grazioso, che rivelava l'agile e svelto corpo della donna.

Sopra il vestito, un mantello corto e largo, arricchito da un bel bavero di volpe argentata. Ma Milly aveva lasciato aperto davanti a poltrona, perché tutto il mondo contemplasse la gloria del suo vestito rosso.

Milly era proprio orgogliosa del suo vestito; molto più orgogliosa di questo che di qualunque altro del suo guardaroba. Quel giorno stesso in colazione, insieme a suo marito, in un salotto del Noblesse Café, non poté far a meno di notare, con una certa intima soddisfazione, i numerosi signori che fermavano i loro sguardi, simili che sorpresa, sul suo glorioso vestito rosso. Come vedete, Milly non aveva, o aveva, molto poca vanità.

Con la testolina piena di sogni, Milly aspettava ora, sul bordo del marciapiede, che si diradasse un poco il traffico per attraversare la strada. Per questo, non si accorse di una pozza di acqua fangosa che, a un metro circa dal marciapiede, poteva rappresentare un serio pericolo per la integrità del suo vestito.

Secondo dopo, infatti, un'ampia, lussuosa e potente automobile passò vicino al marciapiede, e le sue ruote lanciarono una schizzata di acqua sulla sua testolina di Milly.

Il grido che Milly lanciò, vedendosi così maltrattata, richiamò l'attenzione del signore che viaggiava sull'automobile. Uno sguardo gli bastò per calcolare il disastro causato dalla macchina. Ordinò subito al suo autista di fermarsi. Poco dopo, eccolo lì in piedi, col cappello in mano, vicino a Milly che cercava con un minuscolo fazzoletto di togliere le macchie di fango.

« Sono assai mortificato! — disse, Milly sollevò il capo e i suoi occhi si incontrarono con quelli dell'uomo.

« Oh! — fece la signora, nervosamente — voi siete... siete Sir James Edley? Abitate al «Plaza»? Io sono... »

« Proprio così — sorrise Sir James.

« Anche voi? »

« Sì, ieri, quando pranzavamo, entraste in sala da pranzo e mi disteste che eravate proprio Sir James Edley... »

« Splendido! — disse ancora sorridendo Sir James. — Allora, poiché di conoscerla già mi permetteste di accompagnarvi all'albergo, o di fare il possibile per riparare il danno che ho causato al vostro vestito... »

Milly non trovò altro rimedio che accettare.

« È certo che potrà sembrare strano che la moglie di un modesto ragioniere d'un magazzino di cereali di Liverpool soggiornasse in un albergo come il Plaza. Ma quella settimana a Londra, nell'elegantissimo albergo, era nel programma del viaggio di nozze di Milly. Harold Adams, suo marito, che guadagnava un discreto stipendio, aveva deciso di fare le cose del suo matrimonio in tutta regola.

Non tardò molto la macchina a raggiungere il «Plaza»; ma durante il tragitto Sir James, con squallida

curiosità, riuscì a rompere la barriera di riservatezza e di timidezza della sua graziosa compagna.

« Il mio autista merita una seria ramanzina. — disse tutto sobbalzando — più volte l'ho avvertito di andare piano quando ci sono delle pozze d'acqua nella strada che possono macchiare i vestiti rossi a delle donne come voi. Vi prego di acquistare un vestito nuovo per rimpiazzare questo, poi fatemi mandare il conto all'appartamento numero 7. Milly obiettò, debolmente, che si poteva benissimo pulire il suo vestito; ma Sir James cancellò quelle parole con un gesto rapido della mano, e gli occhi si fissarono sulle brutte macchie di fango nella sottana, quasi lo saltarono le lacrime agli occhi. Cosa le serviva un vestito nuovo quando questo era così bello, così elegante, era perduto per sempre? »

« Chissà! — fece Milly, ad alta voce, dopo un poco. — Forse il miglior modo di trattare l'abito, è di lavarlo con acqua calda.

« Così decise, e subito si mise al lavoro che tanto la preoccupava. Ma, subito la lavatura con acqua calda togliesse via il fango, essa non poté togliere dalla stoffa una scura macchia oleosa. Fu allora che Milly si ricordò che in una delle sue valigie aveva una boccetta di un preparato speciale per far scomparire macchie di unto.

« Allora, perdute per perdute! — disse fra sé. — Voglio provare, voglio tentare quest'ultima carta.

Lesse attentamente le istruzioni per l'uso del contenuto della boccetta, e prese da una sua valigia il ferro da stiro elettrico da viaggio, e lo attaccò alla presa della corrente.

Sir James all'appartamento che occupava in uno dei piani superiori dell'albergo, Ma sulla porta fu fermato dal suo domestico.

« Un signore desidera vedervi, Sir. — Oh! — Non ricordo di aver fissato alcun appuntamento per questa sera.

« No, signora — disse il domestico. — E aggiunse a voce bassa: — È il signor Frank Erhson, ha voluto per forza attendervi, Sir, ora è qui al salottino.

« Branson? È a Londra, oggi? Va bene; lo ricevo.

Sir James diede cappello e pasticcino al suo domestico e si diresse rapidamente verso il salottino. Quando in porta si aprì un uomo, che era stato fino ad allora seduto in una poltrona, si alzò subito.

« Oh, Branson! — fece Sir James, chiudendo dietro di sé la porta. — Non mi aspettavo di vedervi da questa parte dell'Atlantico.

« Infatti. Ma ora sono qui... »

« Oh! lo vedo, lo vedo! Sedetevi. Il visitatore al sedotto un'altra volta nella stessa poltrona, mentre Sir James occupò una sedia dall'altro lato del tavolino davanti al quale era posta la poltrona, e fissò i suoi occhi attenti sulla faccia, poco simpatica, del suo visitatore.

« Ed ora — disse Sir James con apprensione — sentiamo per quale ragione siete qui.

Milly rispose secco l'altro.

« Il volto di Sir James si oscurò di dolore.

« Mary? — domandò. E, dopo una breve pausa, aggiunse con tristezza:

« Mary è morta.

« Già, lo so — rispose Branson, con più durezza. — Ma poteva non esser morta, se voi non mi l'aveste rubata. Non lo negate, maledetto! Siete stato voi a rubarmela! »

« Non lo nego — rispose Sir James, mantenendosi sempre padronico di sé. — Ma voi non siete altro che un ubriacone, un brutto, più una bestia che un uomo; e non mi perdetevi mai abbattuto di aver permesso a Mary di sposarsi, fin da principio. Quando poi sposarsi che tipo di uomo siete, Branson, approvò la proposta di Mary di volerlo lasciare e la aiutò nel suo proposito. Non mi pento. Ripeterei quello che già ho fatto. Non vi sarete mai meritato l'onore di stare davanti a Mary, neppure in ginocchio.

« Mentite! Essa era felice con me, era felice, felice, felice! »

« Felice? Siete forse ubriaco? Sbrigatevi, siete ubriaco, con lei. Io stesso ho visto più volte sulle braccia di Mary i segni delle vostre mani.

« Mary era mia moglie! »

« Disgraziatamente Pench ha la sua religione le impedisce di divorziare e per questo, la aiutai ad abbandonarvi.

« No — gridò l'altro. — Al diavolo il vostro denaro! Non voglio neppure un centesimo da voi! Questa volta voglio un'altra cosa.

Milly rapidamente in mano destra nella tasca del suo giletto e ne estrasse una piccola pistola.

« Ora provate a cacciarmi! — gridò. — Ho nelle mani il coltello, e ognuno di esse si ficherà nel vostro corpo.

Sir James non fece un solo movimento. Conservava tutto il suo sangue freddo, comprendeva perfettamente il pericolo che correva: la sua vita dipendeva tutta da Branson. Non aveva alcuna dubbio che l'oltraggio, al quale Branson era stato sempre affezionato, avrebbe alterato l'equilibrio morale di quel brutto. Sapeva bene, Sir James, che Branson era un esperto tiratore, e che se egli avesse cercato di toltargli con lui per togliergli l'arma, quel gesto poteva risultargli fatale.

« Bene! La faremo finita! — esclamò Branson, levando l'arma per tirare.

Ma, come rispondendo prontamente alle parole di Branson, lo tuc si accostò improvvisamente.

Istintivamente, Sir James si gettò a terra, una frazione di secondo prima che il colpo di pistola partisse; e subito, con una poderosa spinta, lanciò il tavolo contro Branson. Nell'oscurità, udì un grido di dolore e il rumore di un corpo che cadeva pesantemente al suolo. Subito, come un razzo, Sir James rovesciò il tavolo e le sue poderose braccia scivolavano al suolo l'assassino. Poco dopo, egli era del tutto padrone della situazione.

« Nell'appartamento che occupava Milly, suo marito Harold Adams diceva ridendo alla moglie, perplesso, ma fiammante nel suo vestito rosso.

« Tu l'ho detto tante volte di non adottare il tuo ferro da stiro elettrico, cara, senza prima esserti assicurata che lo si possa fare. Pensa che hai fatto un bruciatore tutto lo valore dell'albergo.

« Personaggi! La sposa, Assia Norris, ora Pelster, diva cinematografica; lo sposo, Jacob Pelster.



FIORI D'ARANCIO NEL CINEMA ITALIANO

Assia Pelster

20 gennaio. Ore 11,30. Piazza del Campidoglio. Un signore molto distinto, sulla trentina, vestito di nero, con gli occhiali, scarpe di cuoio, camicia bianca color crema, cravatta grigio-nera, un'orchidea all'occhiello e un bracciale-catenina al polso destro, passeggiava nervosamente. Attende qualcuno. Si ferma. Chiacchiera con due ufficiali inglesi. Un fotografo è pronto con la sua Leica e un giornalista con carta e lapis copiativo.

Ore 11,38. Arriva una Lancia blu scura targata MI 47893. Ne discende una signora. Sorride. Indossa un abito color rosa, verde-azzurro, con lustrini di paillettes. Scarpe dorate. Una orchidea appuntata sui capelli. Le sue mani serrano un bouquet di orchidee. Il signore con gli occhiali le va incontro insieme ad altri signori in borghese e in divisa. Entrano nel Palazzo dei Conservatori. Sono introdotti in una sala, si siedono.

L'ufficiale di stato civile, lenti a pince-nez, baffetti, naso aquilino ed una fascia tricolore annodata sulla rispettabile pancia, legge nomi, cognomi, paternità etc. (Assia Von Gerzfeld è il nome di battesimo della sposa; Jacob Pelster quello dello sposo). L'interprete traduce. Segue la lettura degli art. 143 e seguenti del Codice. La sposa sorride felice. Lo sposo anche. Il fotografo prende fotografie. Il giornalista prende appunti. L'ufficiale di stato civile consegna gli anelli rivolgendole le rituali domande. Gli sposi pronunciano il sì e si baciano.

La cerimonia è finita. La sposa ridacchia, punto emozionato. Tutti escono. Il giornalista si avvicina alla sposa. Parlatissimo. Gli sposi salgono sulla Lancia blu-scuro targata MI 47893 che si allontana per via delle Tre Pile.

Fine del primo tempo.

Personaggi: La sposa, Assia Norris, ora Pelster, diva cinematografica; lo sposo, Jacob Pelster, ufficiale inglese, proprietario di una scuderia di corsa in Inghilterra. Lui: Assia Von Gerzfeld, meglio conosciuta come Assia Norris.

Pelster, ufficiale inglese, proprietario di una scuderia di corsa in Inghilterra. Il fotografo, Augusto Lanzani. Il giornalista, Augusto Borselli. Il film d'oggi è l'unico giornalista sbronzato. La madre della sposa, l'ufficiale di stato civile, i testimoni. Pochi minuti. La scena è stata eseguita magnificamente. Non v'è stato niente di ripeterla. Tuttavia gli sposi non espongono il loro primo matrimonio. Jacob ha divorziato dalla prima moglie per sposare Assia e Assia dal suo secondo marito per sposare Jack, che essa lo chiama famigliaramente.

Tutto è pronto per il film. E il film potrebbe intitolarsi: « Assia Pelster » oppure ricordando uno degli ultimi film della Nonsi: « Una versione d'amore ».

Secondo tempo.

L'azione si svolge in un salone del Grand Hotel. Una bellissima tavola rettangolare è coperta di coperti. I camerieri attendono gli invitati. E così parecchi elettricisti che manovrano otto riflettori disposti tutt'intorno alla tavola. Un operatore di luce nuova è pronto a girare ogni cosa da un ufficiale inglese.

Arrivano i invitati di tutte le nazionalità, di tutte le classi sociali e di tutte le età: Principesse di Villahermosa, Principe Drushoy, signor Giovanni Galletti (l'applanata interpreti di Roma, città aperta), Barone Di Giovanni, dott. Ercole Patti, Lt. Col. Mc. Cleary (uno dei testimoni), l'attrice ungherese Ilea Plesch, Frau, Grazia, il Conte Cesare Bonaventura Renato Guazzino della Lux Film, signora... signor... signor... signor... ecc.

La sposa prende posto. Lanzani, e Borselli gli si avvicinano. Jack Pelster dichiara in un italiano molto composto di essere molto contento per aver sposato il suo sogno d'amore dopo sei mesi di fidanzamento.

La sposa s'intrattiene affabilmente con Ercole Patti, il quale con un tono severo la ammonisce: « Che sia l'ultima volta! — Speriamo — risponde candidamente Assia Pelster. — Quando interviene da Borselli sui suoi progetti futuri risponde: — Per ora rimango in Italia a girare due film. In agosto partirò con Jack per l'America dove continuerò a fare del cinema.

Borselli è costretto ad abbandonare la sposa e a correre al suo posto.

A tavola. Legge il menù: « Consonné au Sherry — Bouchées Louis XV — Caviar Périmontais — Tarté Napolitaine — Odiées de l'Adriatique — Riz Pilaff — Sauce Curry — Longe de Veau Renaissance — Salade Jave — Parfait Dame Blanche — Gâteau Mariage — Corbeilles de Fruits — Café — Cocktails — Chiants — Spumante ». Consultata con sorpresa e disappunto che gli altri invitati sono già al « Long de Veau Renaissance ». Tenta quindi di imbandire lo spuntino. Raggiunge i commensali al « Gâteau Mariage ».

Sono le 14 e 15. Gli sposi si alzano dalla tavola e tagliano insieme, come di rito, la enorme torta nuziale color verde, che uno degli invitati definisce un « Duomo delizioso ». Cominciano a girare i « menù » per le firme. La sposa beve e ride rumorosamente. Ad un certo punto scaglia in terra con violenza la propria coppa di champagne, imitata prontamente dalla madre e dello sposo. Si alza nuovamente. Vial parlare. Dice:

« Mi sono molto divertita. Forse sono un pochino sbronzata. Spero che non vi stiate annoiati... (Pausa). Ed ora andiamo di là a prendere un liquore. Ore 15,30. Fine.

Questo « film » parlerà di vostro cuore, forse, ma non sarà programmato.

(Foto Lanzani)

L'INVIATO



Durante il pranzo, Assia Norris confida al nostro inviato, Augusto Borselli, i progetti futuri, e Per ora rimango in Italia a girare due film. In seguito partirò con Jack per l'America, dove continuerò a fare del cinema.

MARISA, VESTITI!



Questo non è il tuo posto, Marisa Vernati; la scarsa verezcondia non fa per te. Non provi un senso di disagio quando offri agli occhi degli spettatori la visione delle tue « possibilità » fisiche, quando ti trovi di fronte ad una platea pressa tutta da sentimenti poco illiati? E allora, vattiti. Tu sai, Marisa, che in America regalano i soprannomi alle diva. E il soprannome lo mettono fra il nome e il cognome, chiuso fra parentesi, ma proprio per questo è più evidente o chiaro. La moglie di Bogart è divonuta, in vita, di una sua particolarità, «L'Amore Lo Sguardo» Bacall, o il cantante più simpatico d'America, dopo Crosby, è noto al suo pubblico come Frank (La Voce) Sinatra. E tu, Marisa? Se l'usanza prendiamo anche da noi, stai certa, ti conosceranno come Marisa (L'ombelico) Vernati. E' bello tutto questo?

Vestiti, allora, Chissà che tu non possa apparire un giorno come Ofofia, o c'ha so lo, Giovanna d'Arco? Per ora accontentati di regalare ad una ballerina povera i tuoi reggipetto e punitini. Una volta per sempre.





Semplificate il ritocco
per rendere più giovanile il vostro volto

La Crema di Bellezza FARIL, sostituisce l'uso di molte creme e viene assorbita dalla pelle con molto vantaggio estetico, lasciando alla superficie solo un leggero strato morbido che ripara l'epidermide e fa aderire la cipria.

Questa crema FARIL oltre che ad essere una perfetta base per la cipria è anche un emolliente e una protezione per la pelle, e può essere usata tanto dalla signora raffinata, quanto dalla sportiva che desidera proteggere l'epidermide dall'azione del vento, del sole o del freddo.

Per la Signora che esigono una crema più coprente e meno grassa, FARIL consiglia la sua Crema Sottocipria, in tre tinte fondamentali.

Consigliamo alle Signore l'uso delle 4 creme FARIL
Per ritocco comune: Crema di Bellezza - Per ritocco accurato: Crema Sottocipria
Per nutrire la pelle: Crema di Riposo - Per pulire la pelle: Crema Detergente

FARIL
la bellezza in 4 creme

FARIL - prodotti di bellezza - MILANO

in tutte le stagioni
la pastiglia GOLIA
mantiene sana
la gola
e fresca la voce

Si vende in bustine originali

DAVIDE CAREMOLI
MILANO

GOLIA

GOLA - VOCE

Paris des soirs
Supplida de soirs
a Carre
Milano
Rapallo's
in Rouge
Chiasso
DH 127



Max Neufeld, il mai abbastanza deprecato regista di « Taverna Rossa » e de « La prima donna che passa », nonché della « Casa del peccato », ha avuto subito a disposizione, quando gli è venuta voglia di dirigere un nuovo film, attori come la Magnani e Cervi, e la esordiente Lusa Poselli. In questo caso, fra un italiano e un tedesco, preferiamo mille volte Mario Mattoli. Sinceramente.

CI SIAMO - II°

HANNO AVUTO BISOGNO DI NEUFELD

Nel piccolo teatro di via degli Avignonesi, dov'è nato « Roma, città aperta » si gira un altro film. Appena entro, tre signori della produzione, seri e gravi, mi sbarrano la strada e mi sottopongono a un interrogatorio minuzioso, quanto inconsueto, vogliono sapere tutto di me: per che giornale scrivo, se ho avuto il morbilli, che dentifricio uso, se ho un'autorizzazione in carta da bollo per assistere alle riprese, se mi piacciono le anemelle... e aggiungono: « Si ricordi che il titolo è segreto, la trama è segreta, gli attori sono segreti, il regista è segreto, noi siamo segreti... ». Poi mi lasciano entrare nel teatro di posa, con la speranza forse che non riconosca Anna Magnani in quella donna vestita di rosso e Gino Cervi in quell'uomo che passeggia su e giù... Un signore alto e imponente si ferma davanti a Cervi e comincia un lungo discorso in tedesco. Cervi (sono certa che non capisce una parola) dà un'espressione seria e attenta al suo viso e annuisce ripetutamente. Come non riconoscere in questo imponente signore Neufeld, il regista degli ahimè mai dimenticati « Taverna rossa » e « La prima donna che passa »? Ora è Cervi che (in italiano) dice il suo parere.

si anima, discute, afferra i foglietti volanti (la sceneggiatura preparata la notte prima, lo giurerei) e propone modifiche. « Troppe ripetizioni in questa frase... Chiudiamo qui questa scena... Dividiamo in due l'inquadratura... ». Cervi, se continuano così le cose avrà molto da fare... sceneggiatore, attore, aiuto regista, e chissà che non gli tocchi di gridare « Motore! Ciak! Stop! ». Sono entrata in teatro alle 10,45 e sono uscita alle 12. Ribbene, lo credereste? Ho visto, solo provare, ho visto provare 10 scene senza che ne venisse una sola. In compenso, sono riuscita a conoscere parte della segretissima trama.

Roma — oggi. — Un reduce torna e trova che: 1) La fidanzata fa la borsa nera; 2) Il fratello (dove avranno trovato quel ragazzino che sembra il prototipo della più pura razza calucca?) vende « navicette » e « zighirinate sciorte »; 3) Il fratello fa un corso accelerato per diventare « gangster »; 4) La sorella va con Jimmy e con Tommy... Non erano presenti gli altri componenti la famiglia, quindi non ho potuto sapere a quali attuali e proficue attività si dedichino. Il reduce si accca molto. « No, così non va! » si alza da tavola, (hanno appena finito di ce-

nare) e declama: « Noi dobbiamo dimostrare al mondo che il popolo italiano è coraggioso, sa lottare e resistere, non è formato soltanto da sciocci e da signorine » (sguardo carico di biasimo sugli incriminati) (testuale).

Io, il per il, ho sperato che lo facessero per scherzo ma poi ho dovuto proprio convincermi che stavano per immortalare quelle nobili frasi. Faccio nuovamente notare che la scena si svolge attorno a un desco familiare per quanto burrascoso e che Cervi non parla a un comizio come voi potreste essere indotti a credere. La stanza non era collegata con nessuna stazione radiotrasmittente e non si stava dettando un articolo di fondo... No, era semplicemente « Naturalità e verosimiglianza di una conversazione familiare in un film della rinascita ».

Neufeld, soddisfatto dall'entusiasmo di Cervi, si alza, applaude e comincia un animato discorso in tedesco che nessuno capisce e che nessuno si cura di capire. « Tanto a che serve? » Il soggetto è « palpitante di umanità e di attualità », la sceneggiatura, anche se fanno sera per sera il pezzo che serve per il giorno dopo, è ricca di frasi « vibranti » perchè preoccuparsi?

DORIANA DANTON

PRIMA VISIONE

***** CINEMA *****

L'IMMORTALE LEGGENDA

Sebbene sia firmato da Jean Delannoy, questo film è da attribuire totalmente a Jean Cocteau. Nel soggetto e nello spirito, nel suo caratteristico ricreare la leggenda di Tristano e Isotta, nel muoversi dei personaggi e delle luci, nel tono della fotografia e negli ambienti, Cocteau è sempre presente, e crea il film. Una serie perfetta di esatti falsi, che producono una cosa vera. Vera perchè quello che a noi risulta falso, è invece vero per Cocteau, è l'aria che respira e il sonno che dorme. E' il suo mondo di leggenda e sonnambulismo, di invenzione e di trucco; un mondo pieno di polvere, di lampi accecanti, di personaggi che non vivono ma sognano i sogni di Cocteau. Nell'immortale leggenda c'è una tale coerenza nel fatale, primordiale sonnambulismo dei personaggi e delle azioni, che l'impressione che ne risulta è di un film completo, da prendere o lasciare in blocco. O si entra nel mondo di Cocteau, o se ne rimane fuori. Non si può credergli o non credergli, amarlo o non amarlo. Il massimo che si possa fare è constatarlo.

Che L'immortale leggenda sia un film, importa relativamente. Poteva, per Cocteau, essere un romanzo, una commedia, un poema. Achille, Patrizio, Lionello, le due Natalie, sono personaggi dei suoi romanzi, *enfant terribles* o *chevaliers de la Table Ronde*,

Jean Marais ha recitato per primo certe commedie di Cocteau, scritte da quest'ultimo quasi per lui.

Immerso nella leggenda e materiato di leggenda, lontano dalla vita nel suo isolamento in un feroce feudalesimo latifondista, questo film è una fantasia drammatica che sussiste solo in virtù della forza di Cocteau. E' putrescente come il suo mondo oppiato; trova la sua sincerità nella falsità. Appartiene ad un altro mondo, diverso dal nostro, col muoversi fantomatico della biondissima Madeleine Sologne, quello rattratto della brunissima Junie Astor, col grigiore della sua fotografia, e la musica di Auric profonda e suggestiva; vedendolo, per un attimo abbiamo dimenticato di esser persone vive, viventi nell'anno di grazia millenovecento e quarantasei.

***** TEATRO *****

LA BENEMERITA

A MILANO Alla prima dell'Espresso, stavano per aver luogo le più furibonde baruffe che opera teatrale abbia mai suscitato in una platea, quando l'apparizione in assetto di guerra, con spiegamenti a ventaglio ed altre tattiche accortezze, di un nutrito pattugliatore dei tuttora reali carabinieri, pose fine allo sconcio delle proteste, dei dissensi, dei fischi. Vero sconcio, disordine davvero insopportabile per gli ottimi mercanti e le ventrute mercantesse che se ne andavano in solluchero dinanzi a dibattiti finanziari (le parole « cambiale », « fallimento », « azioni » scendevano come

ambrosia nelle loro orecchie) mescolati sapientemente a cauti riferimenti sessuali senza contare il magnifico salvataggio di capra e cavoli operato dal Benelli laddove, dopo aver sollecitato le molli pigrizie con un disinvolto elogio del non far niente, alla fine bada anche ad alleviare gli eventuali rimorsi con un posticcio inno al lavoro. Una vena di socialismo astratto e retorico appare, in effetti, al terzo atto, e papà De Amicis ritorna in ballo anche qui, come nell'*Orchidea*, in veste di « deus ex machina », allorchè il figliuolo anarchico, scioperato ma di buon cuore, dice al padre industriale: « Va', bravo operaio, va'... », tra un grande soffiarsi di naso nei profumati fazzoletti. Ivanoe Bononi è chiamato in causa a teorizzare, in chiazze di riformismo, il pathos metallurgico del *Padrone delle ferrovie*.

Ma noi non abbiamo più voglia di occuparci dei vaniloqui del poeta « africano » piuttosto vorremmo che l'Arma Benemerita non si desse ad attività critiche-estetiche che sfuggono alle sue mansioni, sguarnendo magari i sacrosanti appuntamenti stradali intesi a far cadere nella rete i cortesi rapinatori. E neppure vorremmo che tali antidemocratici interventi fossero sottolineati con applausi da un pubblico che in ciò stesso applaude alla morte della propria libertà d'opinione. Ma i primi a vergognarsi di dover mendicare in tal modo il successo dovrebbero essere gli scrittori. Bontempelli, che era in sala, disse forte a un signore che lo guardava di traverso: « Io sono l'autore, più fischio del mondo; ma non voglio che un fischio, uno solo dei fischi che sono miei, che mi appartengono, mi sia rubato da un carabiniere ». Ti riconosco, Massimo.

RUGGERO JACOBBI

Giuseppe Marotta

UOMINI E DONNE

(Per corrispondere con Giuseppe Marotta potete scrivargli presso la redazione di "Film d'Oggi" - Milano, Via Carducci, 18)

Ottavio B. - Milano - Cupisco che vi sia molto piaciuta la novella di G. Titta Rosa «I viveri alla nonna», pubblicata nello scorso numero della Settimana. E' una storia di figli che ricorrono a un avvocato per stabilire in quale misura ciascuno debba contribuire al mantenimento della propria madre. La tempestosa seduta si conclude con un compromesso; ma qualche mese dopo la vecchietta toglie l'insomodo, ossia muore tragicamente. Uscendo dalla casa del suo primogenito per recarsi ad assistere di una successiva gelida ragione di ospitalità presso il suo secondo figlio, la vecchietta rivede il sole come dopo una penosa detenzione; nel dirigersi verso i consolanti alberi del parco che l'attirano, essa si lascia investire da un autunno o il bilancio dei suoi figli avrà finalmente una voce di meno. Incontri con un personaggio e con una vicenda così dolorosi e veri non se ne fanno spesso negli scritti dei nostri maggiori letterati; io poi dovevo essere particolarmente colpito dal bellissimo racconto di Titta Rosa. Mi sono molto occupato di mamma, diciamo: una volta, anzi, mi capitò di imbararmi (nella più effettiva realtà) in individui quasi identici a quelli di «I viveri alla nonna». Ecco: a pagina 129 del mio inventissimo «Strettamente Confidenziale» si legge quanto segue: Maria di Trento - Avete perduto recentemente la vostra mamma, e vorreste che lo partassi più spesso della mia. Scusatelo, esiste a farlo. Certi lettori mi hanno scritto, esortandomi al pudore delle mie disgrazie. Forse si tratta di individui la cui mamma era ancora viva, o che comunque non meritavano di averla; individui che macchero orfani di entrambi i genitori; proprio trovati nel capofila, direi. Figuratevi, una notte, e sempre come titolare di una rubrica di corrispondenza col pubblico, ricevetti una lettera che conservo e che diceva: «Siamo due fratelli e una sorella, tutti sposati. Nella madre è stata ricoverata in un ospedale perché non abbiamo la possibilità di alloggiarla. Ma bisogna versare 120 lire al mese per il suo mantenimento, e ciò determina inerte e gelosi litigi tra noi. Uno dice che deve pensare ai suoi tre figli, l'altro protesta che ha la moglie malata. Il marito di nostra sorella sostiene che lui non c'entra. Votate dieci quattrini al nostro dovere? Ciascuno deve versare una quota uguale, oppure no?». E lo risposi: «Non saprei. Non sono un teologo. Sono semplicemente un figlio al quale deriva molta malinconia da una lettera come la vostra. Ero poverissimo quando mi sposai; ci alloggiavo in una casa che molti, passando, scambiavano per una garitta. Ma siccome con un po' di buona volontà io e mia moglie ci stavamo, decisi che essa avrebbe potuto contenere anche mia madre, e indipendentemente dal fatto che i nostri bambini imparano, ascoltando, come dovranno trattarsi fra una trentina d'anni, dite al Signore che vi mandò fortuna, se può». Ora a individui simili non parlo, Maria di Trento, che lo talvolta stupido: «Mamma, mamma». Puro, essi raccomandano, suocera. Sgambattimmo nudi su una coperta e quelle mani ci inebriavano; essa ci allattò e ci detorse; ora dovremmo nascondere la cicatrice della sua peccata, che in certi momenti è di tutto il corpo e che così spesso ricomincia a sanguinare e a dolere. Perdio, individui che dispongono di tanto signorile riserbo, dovrebbe guardarvi qualche volta l'ombelico. Lo scopo di questa fessatura, talora così leggiadra, non è soltanto ornamentale. Si tratta di un incancellabile asterisco, di una nota incisa nella carne, che vi rimanda al ricordo del sangue e degli umori che nasorbite e che con voi si sono prostrati fino ad oggi. Purtroppo lo da questo ricordo sono condotto verso un cimitero; lungo la strada penso e piango, senza preoccuparmi della gente che mi vede, anzi con la speranza che essa, avendo a sua volta

un ombelico, mi capisca e mi aiuti. Sentite, certe volte non mi capita di sognare addio? Lo vedo nella sua gloria, coi gomiti appoggiati al sole; ma tanto il mio volto farsi duro e caparbio, la mia fronte ridursi a una striscia sottile, a una semplice linea di ostinazione tra i capelli e il naso. «Re, stitufacini mia madre, oppure abolisci l'ombelico», gli dico, e lo sgrido. Mi sveglio con la bocca piena di cenere, atterrito e madido, in un silenzio senza speranza». Così conclude un mio brano di «Strettamente Confidenziale» riguardante le mamme, e a suo tempo apparso in un periodico come risposta ad autentici figli: ho voluto ristamparlo perché Titta Rosa intuisca che specie di lettore del suo bel racconto lo possa essere stato e come lo ringrazio di averlo scritto.

Mico Basile. - Di nuovo te la sel presa. Hai l'ipersensibilità di una sposina quindicenne, lo la mano greve di chi non ha mai portato guanti; come andare d'accordo? La mia rubrica, per quel numero di «Film d'Oggi», non trovò posto che nelle «Ultime notizie»; dovremmo però darle un titolo intonato alla pagina, sonoro e piacevole, ma che si riservava soltanto agli aspiranti attori e soggettisti, non indistintamente a tutti coloro che usufruivano quella settimana di una risposta. Se non erro parlavo di un libro di Cornelli che mi era molto piaciuto; e allora? Caro, se veramente mi vuol bene non fare della tua amicizia per me un sentimento così laborioso e detentivo. Di suscettibile come te e come l'è, lano lo non ha conosciuto che un grillo di tuella. Era il fucile di mio zio Onofrio, la più delicata e incontrollabile delle armi da fuoco; bastava che mio zio Onofrio si levasse i guanti nell'anticamera, e una detonazione ci faceva balzare in piedi e sollevare gli occhi al soffitto. In un solo istante la fucile aveva sparato. Scherzi a parte, fra amici il difetto è capirli. Può darsi benissimo che lo abbia spesso franteso e e Nario, o abbia comunque deluso le vostre aspettative; ma voi sembrate sempre escludere sdegnosamente l'eventualità di non avermi, in qualche occasione, capito. D'accordo sull'ingeneroso contegno di certi settentrionali verso i «terreni». Ho vissuto per quasi vent'anni a Milano, e non di rado individui del luogo mi esortarono, durante qualche fucile alterco, a ritornare al mio paese; tali individui ignoravano, evidentemente, che il paese di un siciliano finisce alle Alpi come il paese di un milanese finisce a Messina, e se ne poteva sentirlo: oggi, invece, si sentono fare questi discorsi da persone che sono state a scuola. L'italiano che grida «Ciascuno al suo paese!» non capisce che ciò può precludere soltanto a grida di «Ciascuno nel suo rione!», «Ciascuno sul suo pianerottolo!», e che soltanto gli stranieri, qualora alle grida seguissero i fatti, diventerebbero i legittimi cittadini d'Italia.

B. Prisco. - Un tempo credevo anch'io che la trama avesse importanza, ma poi mi sono convinto che qualsiasi stupendo soggetto, anche esistente negli registri mesteranti e produttori cinesi, non servirà che a far rimpiangere un soggetto levato.

Vasco D. - Genova. - L'editore del mio «Strettamente Confidenziale» si chiama Apollon e sta a Roma, in Via G. Nicotera 10. Egli è riuscito a far sì che tutte le librerie italiane risultassero sprovviste ed ignare del volume (come, dunque, avreste potuto trovarlo a Genova che è, appunto, una città d'Italia?) e poi mi ha scritto che se ne sono vendute appena un centinaio di copie. Provate pure a chiedergli direttamente una copia di «Strettamente Confidenziale», e se vi risponde che ha dovuto tutte bruciarle per riscaldarsi in Renato non fatelo sapere, anche perché lo, dovendo a mia volta riscaldarmi, ho dovuto bruciare il manoscritto.

GIUSEPPE MAROTTA

CHI HA IL PIÙ BEL SORRISO? CHI È LA PIÙ BELLA ITALIANA?

CHI SARÀ "MISS ITALIA 1946"?

LA PROCLAMAZIONE DI MISS ITALIA 1946, L'ITALIANA DAL PIÙ BEL VISO ALLA QUALE VERRÀ ASSEGNATO IL PRIMO PREMIO DEL GRANDE CONCORSO

5.000 lire e una dote per un sorriso
100.000 lire... e più per un bel viso

AVVERRÀ NEL PROSSIMO SETTEMBRE A STRESA
NEL GRANDE ALBERGO DELLE ISOLE BORROMEE

Ascoltate ogni domenica alle ore 21,15 la trasmissione di varietà "PUNTO E VIRGOLA" dalle stazioni della radio italiana, gruppo nord, organizzata dalla Gi.Vi.Emme per il Concorso.



BRUNA FOCHE SATO
Via Toaldi, 17 - Schio (Vicenza)
(Foto Arte D. P.)



AMELIA PAOLILLI
Via F. Casati, 42 - Milano
(Foto Barattelli)



NELLY BELLODI
Via Luosi, 18 - Mirandola (Modena)



MARIA TERESA MASSA
Via Volta, 51 - Rho (Milano)
(Foto Succo D'Aragnani)



PAOLA MALDARELLI
Via G. Petroni, 13 - Bologna
(Foto Barattelli)



RENATA CARAVA
Via Gallura, 11 - Milano
(Foto Farabola)



GISELLE MOSSINI
Via Caselli, 12 - Modena
(Foto Allodi)



ANGIOLA CROTA
Quarna Sotto (Novara)
(Foto Cagna)



VALERIA BRIZZI
Via Serpieri, 7 - Roma
(Foto Contini)

Altre fotografie di concorrenti le troverete sul periodico "LA SETTIMANA".

Per prendere parte al Concorso, basta mandare una fotografia del proprio viso sorridente, nel formato minimo 9x12, stampata in nero, non colorata. Le fotografie debbono pervenire entro il 31 agosto 1946 alla Segreteria della Commissione del Concorso, Via Bentegio Crespi, 24 - Milano. - Ciascuna concorrente deve trascrivere e firmare (sul retro della fotografia) la seguente dichiarazione: «La sottoscritta... presa visione del Bando del Concorso Gi.Vi.Emme, invia la propria fotografia e si autorizza la pubblicazione». - Il Regolamento del Concorso e i tagliandi per la dichiarazione sono inclusi nelle confezioni della Pasta Dentifricia messa in vendita in questi giorni.

Fotografie scelte tra quelle che perverranno alla Giuria saranno pubblicate settimanalmente sul periodico «La Settimana» e «Film d'Oggi» senza che ciò costituisca diritti di preferenza agli effetti della premiazione. I soggetti che mostrano doti fotogeniche verranno segnalati alle Case Cinematografiche ed ai registi. I premi principali sono i seguenti:

(I. PREMIO) ALLA SIGNORINA DAL PIÙ BEL VISO, "LA BELLA ITALIANA 1946": L. 100.000... • Un radio-grammofono «Irradio» Milano • Buono per una pelliccia da L. 40.000, della Ditta Billy di Milano • Mobile-bar della Ditta Angelo De Baggis di Cantù (Como) • Un abito della Casa di Alta Modà «Glady Moore», Torino, con cappello di Mirna Frari, Torino • Una serie di foto LUXARDO ed un provino cinematografico da eseguirsi a Roma o a Milano • Un impermeabile di lusso Brown • Servizio manicure in pelle (11 pezzi) della Toledo-Lame ed Affini, Milano • Grande cofano con 6 paia di calze seta pura Santagostino - Valigia pieghevole della Ditta Prada di Milano.

(I. PREMIO) ALLA SIGNORINA DAL PIÙ BEL SORRISO: L. 5000... • 15 giorni di soggiorno per due persone presso il Grande Albergo di Cattolica • Macchina per cucire Necchi, Modello BDA 5 con spalle originali • Un buono da L. 15.000 della Ditta C.I.M., Concorso Italiano Manufatti, per l'acquisto di biancheria per Signora • Un impermeabile di lusso San Giorgio, Genova • Grande lampadario in vetro di Murano della Ditta Venini di Murano • Servizio manicure in pelle (11 pezzi) della Toledo-Lame ed Affini, Milano • Un ombrello in seta pura P.I.C. • Un cofano con tre paia di calze di seta pura P.R.M.

CONCORSO: GI. VI. EMME. - LA SETTIMANA - FILM D'OGGI



Ann Sheridan non si limita ad essere una donna affascinante, il sogno degli uomini fra i venti e i trent'anni, ma dimostra anche di possedere un cervello e di usarlo bene. Ne sanno qualcosa i suoi produttori, quando discutono un contratto con lei.

**Creatura
senza pace**

JEAN HARLOW morì avvelenata?

Hollywood, 20 febbraio. (H. H.). Una notizia è scoppiata come una bomba negli ambienti cinematografici di Hollywood e di Culver: la morte di Jean Harlow era dovuta ad avvelenamento. Non si sa fino a qual punto la tristissima notizia abbia un fondamento di verità, poiché in quel lontano 1937, quando la cara, adorabile Jean lasciò questa terra, il responso medico dichiarò trattarsi di un male che l'attrice da tempo accusava, e che, trascurato, le era divenuto letale: il male di fegato. Le supposizioni in quel tempo furono innumerevoli, e taluni avanzarono anche ipotesi che si trattasse di suicidio, in seguito alle indiscrete informazioni di un banchiere che aveva dovuto fare enormi prestiti alla diva al platino. E nell'opinione di suicidio altri ancora, a Nuova York, perdurarono; in un locale notturno, il «Morocco», due giovani, appartenenti a insigni famiglie del «Quattrocento», si accapigliarono durante una discussione sull'argomento e la risonanza enorme che acquistò questa sgradevole rissa, costrinse i sanitari dell'ospedale di Hollywood, il «Buon Samaritano», ad emettere una decisa e perentoria dichiarazione sulla morte di Jean Harlow, firmata da tutti i medici ed infermieri che avevano assistito allo spirare della notissima diva. Essi, formalmente, dichiararono che la Harlow non aveva mai avuto compressa di Veronal e simili a sua disposizione, e che era da escludersi in modo assoluto la presenza di armi nella camera dell'attrice. Poiché non fu eseguita l'autopsia, i dubbi rimasero, nonostante le continue e reiterate dichiarazioni alla stampa da parte dei medici.

Poi vennero le sedute spiritiche. Autentiche o no, le manifestazioni d'oltremondo della defunta Jean Harlow ebbero il pregio di non dire mai una parola definitiva sulla tanto dibattuta questione. Malgrado l'intervento di «medium» di fama mondiale, malgrado l'uso di tutti gli espedienti più sicuri e infallibili, l'anima della defunta fece solo poche e rare apparizioni, sufficienti a far rimanere gli scettici nelle proprie convinzioni, e a far disperare enormemente i fanatici dello spiritismo.

Così passarono otto anni, durante i quali gli scrittori pubblicarono infinite edizioni della «vita di Jean», e i fotografi d'America smaltirono vantaggiosamente moltissime serie di fotografie della «donna di platino», definite «trimenti» «la sirena di Hollywood».

Ma in questi giorni il ricordo di Jean Harlow (che pareva ormai consegnato alla storia del cinema e agli archivi dei settimanali cinematografici, nonché all'effetto dei pochi intimi) è divenuto un argomento di nuove discussioni e di strane supposizioni. Un appartenente al Villaggio Teosofico della California, il Prof. Rupert I. Vernon, ha voluto provare, in una seduta spiritica tenuta in casa della signora Georgia Elison a Los Angeles, l'evocazione dello spirito della defunta Jean. E il «medium parlante» ha infatti dato evidenti segni annunciando il felice esito dell'evocazione. Allora si è verificato l'Incredibile; alta domanda di uno dei presenti: «Di che cosa sei morta Jean?», la scomparsa ha risposto, per bocca del «medium»: «Non interessatevi al mio caso. Cercate piuttosto di sapere qualcosa di più sulla morte di Thelma Todd e di Ted Healy. Allora capirete». Poi, nonostante gli estremi tentativi per ottenere qualche parola ancora, la defunta non si è fatta più sentire. Ora, se si considera che l'attrice Thelma Todd è stata trovata morta soffocata nel garage, e l'attore Ted Healy avvelenato, si ha tutta la ragione di credere che



Dal titolo del film che l'ha portata al successo, Betty Hutton ha ereditato il soprannome di «Bionda Incendiaria», e deve perciò far di tutto per apparire spigliata e dinamica, anche quando cada dal sonno o è angustata dal dispiacere.

**arrivata
MENTRE SI ANDAVA IN MACCHINA**

Si è costituita la Pax Film che si propone la realizzazione di importanti film a carattere internazionale. Inizierà l'attività nei teatri di sua proprietà, che sta allestendo in Via Fori Imperiali, nel prossimo mese di Aprile con un film sulla vita di S. Margherita da Cortona per la regia di G. L. Bragaglia. Seguirà subito dopo Genova di Brabant diretto da Giacomo Gentilomo. Terminata la lavorazione di Ge-

novella, verrà realizzato per conto della R.E.F., sempre nei teatri della Pax Film, un film tratto dalle «Mie Prigioni» di Silvio Pellico, per la regia di Alberto Lattuada. Praticamente, per dare sempre maggior impulso agli scambi culturali con l'estero, si è costituita la R.C.D. (Realizzazioni Cinematografiche Documentarie) per la produzione di cortometraggi illustranti l'arte, le bellezze e le curiosità d'Italia.

Redivivo!

RITORNA HAROLD LLOYD

Hollywood, 19 notte. L'avvento del parlato segnò il declino di Harold Lloyd. Divenne produttore cinematografico con poca fortuna, e solo nel 1941 dette un film (proiettato in Svizzera col titolo di «Quando un marinaio torna da lontano») che per fantasiosa ispirazione ricordava vagamente quella dell'antico comico.

Oggi, Harold ritorna. Un po' invecchiato, un po' sciupato, torna allo schermo come attore, e attore di primissimo piano. In una combinazione artistico-industriale i cui film saranno distribuiti dalla «Artists Association». Primo esperimento della California Pictures Corporation è «Il peccato di Harold Diddlebock».



La cionogna è un dono che i tecnici della Paramount hanno fatto a Dorothy Lamour quando essa ancora attendeva un bimbo. Ora è arrivata da Hollywood la notizia della nascita di John Ridgely Howard, il primo figlio dato dal matrimonio dell'attrice con William Ross Howard. Il neonato pesava, se vi interessa, sei libbre e otto once e mezza. L'hanno vestito con un «sarong», il costume prediletto dalla mamma.

BETTY HUTTON sacrifica un uomo alla sua celebrità

(ma ne trova subito un altro)

Hollywood, notte. Betty Hutton è terribilmente occupata. Lo ha raccontato al giornalista la settimana scorsa. È piena di lavoro fino agli occhi. «Qualche volta — ha raccontato — mi capita di uscire. Ma proprio nel momento in cui comincio ad apprezzare un amico, è finita. Devo lasciarlo, per correre allo studio. Vi assicuro che non è piacevole». E ha narrato la storia di Perc Westmore.

Però era un simpatico giovanotto, che a Betty piaceva un mucchio. Ma proprio per questo, quanto gli era vicina, cominciava a pensare ad una quantità di cose che le riacaldavano il cervello. Per quanto comprativo fosse, Perc non riusciva a capire perché la diva fosse così nervosa. Un bel giorno, si decise a chiedere la mano di Betty, e le suggerì di piantare quel suo maledettissimo mestiere. Ma «quando si è lavorato tutta la vita per diventare qualcuno» — ha detto Betty — non si abbandona tutto per un capriccio amoroso. E il povero Perc fu rifiutato.

ANCORA FIORI D'ARANCIO NEL CINEMA ITALIANO

NICOLETTA PARODI, MOGLIE DELLO SCEICCO

Roma, 16 febbraio. (A. B.) Dopo l'America, la Spagna, l'Inghilterra, la Svizzera e il Brasile anche il Libano ha una nostra attrice cinematografica. Dal 1° gennaio,

Nicoletta Parodi è cittadina libanese. Il 31 dicembre u. s. infatti, si sono uniti in matrimonio, prima in Municipio e poi in una cappella privata della Chiesa di S. Ivo, Nicoletta Pa-

parodi, l'interprete del «Vagabondo» della «Compagnia della Toppa», di «Brivido» ecc. e lo Sceicco Edmond Toubia, principe di Beirut. Assistevano alla cerimonia pochissimi intimi tra i quali, la sorella della sposa Lia Corelli, e Laura Nucoli.

Nicoletta ed Edmondo, si conobbero l'anno scorso. Casualmente. Una sera alcuni amici telefonarono scusandosi di non poter venire — mi racconta — Nicoletta. — Poiché avevano un ospite. Li pregai di condurre anche l'amico che era appunto Edmondo.



L'attrice Nicoletta Parodi con il marito Edmond Toubia, principe di Beirut, dopo la cerimonia nuziale. Nicoletta è rassicurata dal fatto che il marito veste elegantemente all'europea, e ha dato il bando al turbante e alla scimitarra.



— Anni e anni di un regista Marco Piacenti?